

40 1969-2009
anni di cinema di qualità

Cinema
Teatro
Farnese

Persol®



Titolo : La siciliana ribelle

Nazione: Italia

Anno: 2008

Genere: Drammatico

Durata: 110'

Regia: Marco Amenta

Sceneggiatura: Marco Amenta, Sergio Donati

Fotografia: Luca Bigazzi

Montaggio: Mirco Garrone

Produzione: Tilde Corsi, Gianni Romoli, Simonetta Amenta, Marco Amenta, Raphael Berdugo, R&C produzioni, Eurofilm, Roissy Film

Distribuzione: Istituto Luce

Data di uscita: 27 Feb 2008 (cinema)

Cast: Veronica D'Agostino (**Rita Mancuso**) Gerard Jugnot (**Procuratore antimafia**), Marcello Mazzarella (**Don Vito Mancuso**), Lucia Sardo (**Rosa Mancuso**), Paolo Briguglia (**Maresciallo Bruni**)

*"Forse un mondo onesto non esisterà mai,
ma chi ci impedisce di sognare ?"*

Rita Mancuso

P.IVA 00913401006 ©2007 - Cinema Farnese Campo de' Fiori, 56 - 00186 Roma tel./fax.06.68.64.395 - info@cinemafarnese.it - Sicurezza - Privacy



★
EUROPA CINEMAS

Rita: "Io sono libera."

La madre: "Ancora non ti sei accorta che sei nascosta, come un topo intra a 'u purtuso?"



Il regista Marco Armenta, Gerard Jugnot, Veronica D'Agostino e Paolo Briguglia sul set del film.

NOTE DI REGIA

Per raccontare una storia universale, quella di una ragazzina che si ribella a qualcosa più grande di lei, ho scelto di allontanarmi dalla cronaca, dai riferimenti a personaggi reali e dalle somiglianze. I fatti e i personaggi a cui mi sono ispirato sono tanti e sono intrecciati fra loro. Provengono dalle mie esperienze personali, sono cresciuto in Sicilia, dai miei incontri con personaggi positivi e negativi e dalle storie narrate nei miei precedenti documentari sulla mafia e sulla Sicilia. Come Antigone nella tragedia di Sofocle, **Rita pone la morale al di sopra delle regole sociali**. Come Antigone, va dritta al suo scopo. Ma non le importa il prezzo da pagare. Per tutti quelli che combattono Cosa Nostra, Rita è un simbolo. **E' una storia universale, la storia della resistenza all'oppressione, la storia dell'uomo che lotta contro il destino.**

Per me è importante ed urgente raccontare questa storia oggi, in un'Italia che vuole cambiare ed allinearsi con gli altri paesi europei, ma che ancora non è riuscita a sconfiggere la criminalità organizzata. Attendibili rapporti giudiziari e approfondite analisi socio-economiche ma anche le recenti cronache quotidiane – omicidi, immondizia, ecc. - testimoniano che larghe fasce del territorio, intere province soprattutto meridionali e settori dell'economia italiana sono ancora gestiti o controllati dalla criminalità organizzata. **E' per rendere al meglio questa realtà che ho scelto tutti attori siciliani.** Ho lasciato che si esprimessero nelle loro inflessioni dialettali, vere ed autentiche, per non forzarli in un italiano "puro" che in questo film sarebbe apparso estraneo e artificiale. Alcuni sono attori non professionisti, gente scelta dalla strada e in ambienti "a rischio" per cercarne l'autenticità dei volti e dei comportamenti. Alcuni provengono infine da un passato difficile, da anni passati in carcere. Un passato da cui si stanno lentamente emancipando. In questo film contro-corrente i valori e gli stereotipi veicolati fino ad oggi nei film di mafia sono invertiti. Il boss mafioso non sarà l'eroe, il protagonista coraggioso enfatizzato dai film americani. Tutto il contrario: **il racconto in prima persona di Rita, ragazza siciliana cresciuta in una famiglia mafiosa, ci mostrerà la realtà: le brutture, la vigliaccheria, la tristezza di questi « uomini d'onore » o meglio del « disonore »!**

L'unica veramente coraggiosa è Rita e il film è un omaggio alla sua memoria. Rita, attraverso il suo esempio, mostra che è sempre possibile opporsi a un nemico che sembra invincibile e inattaccabile. La sua storia insegna a scrollarsi di dosso l'ignavia e la mediocrità, a non accettare il "destino" imposto dalla violenza, dalle norme sociali, dalle tacite leggi della consuetudine, o dalla storia della nostra famiglia. **La stella di Rita, come lei stessa scrive nel diario, brillerà per sempre, libera, nella memoria collettiva. Mentre tutti quelli che non osano ribellarsi, come sua madre, continueranno a vivere schiavi per sempre.**

Questo film è un omaggio alla memoria di Rita Atria.

Marco Armenta

Si fa presto a dire mafia. Si fa presto a condannare l'omertà, a giudicare con disprezzo chi non ha il coraggio di denunciare, chi convive, per calcolo o paura, con un fenomeno criminale che sembra non avere possibilità di soluzione. Ma quando si vede sul grande schermo *La siciliana ribelle*, di Marco Amenta, ci si rende conto di quanto in realtà sia difficile, praticamente impossibile ribellarsi. Tutto parve cambiare all'inizio degli anni Novanta, con le speranze accese dalle inchieste dei giudici Falcone e Borsellino. A quelle del secondo, soprattutto, si riferisce il film: in modo particolare alla svolta data alle indagini dalle rivelazioni di un'adolescente Rita Atria, che si decise a parlare per vendicare le uccisioni del padre e del fratello. Due uomini "d'onore" anche loro, visti fino a quel momento come eroi dalla giovane donna. Poi, quando le sue confessioni diventano sempre più pesanti, arriva anche il salto dal desiderio di vendetta alla voglia di giustizia. Un radicale cambio di mentalità, una sfida aperta a un mondo schiavo di regole spietate.

Amenta gira un film secco, lucido, coinvolgente. Di calma, ma non scontata etica civile.

Luigi Pains *Il Sole-24 Ore*,

Una storia bellissima a cui non serve metter vicino un film complesso: Amenta ha l'umiltà di costruire una struttura semplice, scegliere una protagonista con un viso atipico e potente (Veronica D'Agostino), tracciare un'opera didattica - giustissima, quindi, la collocazione in Alice nella città del Festival Internazionale del Film di Roma - a cui si perdona qualche ingenuità di troppo.

Il cinema civile sta riprendendo piede in Italia: implacabile come Gomorra, visionario come Il divo, classico come La siciliana ribelle, poco importa, la battaglia tra forma e contenuto si gioca comunque su un terreno nobile. Anche se, il modello del mafia-movie, in Italia, sembra ormai anacronistico, troppo "piovresco". **Un film per non dimenticare che la mafia non vince sempre. E' "solo" che si compra troppo spesso l'arbitro.**

Boris Sollazzo *Liberazione*

"Tu sei carne morta, lo vuoi capire?"

Una storia di amore, di armi e di eroi. Una storia vera, disperata, dal solito, drammatico epilogo. Rita Atria ha soli 17 anni quando decide di ribellarsi ad un ordine preconstituito, quando sceglie di cercare giustizia e non vendetta: troverà la morte, il destino di tanti eroi che eroi non vollero essere, e che oggi rappresentano la speranza di un cambiamento in cui è difficile credere. La Sicilia dipinta dal siciliano Amenta, ha il tetro fascino di una terra arcaica, abitata da persone sospese nel tempo, la cui vita spesso è solo un "prestito" dei boss del paese; una Sicilia che nella prima parte del film vediamo con gli occhi della piccola Rita, perfettamente intergrata in questo tessuto sociale fino a quando la morte del padre prima, e del fratello poi, non la pongono davanti ad una scelta che nessuna ragazza di 17 anni dovrebbe mai fare. Rita sceglie la Legge, e con essa la clandestinità, la rabbia, la disperazione, la paura. **Sceglie di vivere senza un passato, costretta a cambiare identità più volte, rinnegata con odio dalla madre, e senza un futuro**, perché anche nell'attesa della tragedia, non libera di vivere la vita come una persona normale: una passeggiata, un serata in discoteca, un amore... Solitudine e sconforto vengono colmati solo dalla presenza di un maresciallo e dalla figura quasi paterna del magistrato che, diversi anni prima, la accusò di "avere la mafia nel sangue". Ora però è tutto cambiato, anche la fotografia si fa più sgranata, opaca, Rita davanti allo specchio di una casa anonima nella periferia di Roma capisce di essersi emancipata, di aver vinto la sua personale battaglia in una guerra che però la mafia sembra continuare a vincere.

E quando il giudice Borsellino muore tra ferraglie di macchine accartocciate come lattine, Rita decide con il suo ultimo gesto estremo di uccidere sé stessa, le proprie speranze ma anche quelle dei mafiosi che speravano di dimostrare come le sue accuse fossero dettate semplicemente dalla sete di vendetta e non di giustizia, quella giustizia in nome della quale aveva sacrificato tutto.

Amenta, al suo primo lungometraggio dopo due documentari, "Diario di una siciliana ribelle" e "Il Fantasma di Corleone", costruisce con dignità e sincera passione un film altrettanto sincero e coraggioso: chiama a sé attori non professionisti del luogo e si affida a due ottimi attori per i ruoli da protagonista: il francese Gérard Jugnot e la siciliana Veronica D'Agostino, entrambi molto bravi. Soprattutto, riesce sempre a trasmettere una forte carica emotiva che non sfocia mai in caricatura, neanche in quelle (poche) scene in cui la narrazione sembra leggermente forzata, come la scena dell'incontro tra Rita e il fidanzato storico e, più in generale, la storia soltanto accennata tra Rita e Lorenzo.

Da vedere, perché la libertà passa attraverso la conoscenza, e la forza di film come questo possono molto di più che vacue parole televisive come 'lotta alla criminalità organizzata' e via dicendo, magari uscite dalla bocca di politici collusi con la mafia, condannati in via definitiva, e beatamente seduti in Parlamento.

Riccardo Rizzo *Cinema del silenzio*